

Psicoanalisi e metodo

XVI
2017

Prossimità, reciprocità, spiritualità
nella cura analitica

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS

Though this be madness,
yet there is method in't

SHAKESPEARE, *Hamlet*

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675085-3

INDICE

PROSSIMITÀ, RECIPROCIÀ, SPIRITUALITÀ
NELLA CURA ANALITICA
Lucca 5 novembre 2016
Atti del Convegno

Sessione del mattino	9
Introduzione <i>Patrizia Raminghi, Guido Ambrogini</i>	11
Ricordo di frater Arturo Paoli <i>Alessandro Melosi</i>	21
Necessità dell'esperienza spirituale nella sofferenza <i>Concetto Gullotta</i>	31
Il mare intorno a Stromboli. "Sognando" intorno ad un trauma precoce <i>Alessandro Bruni</i>	45
Discussione del mattino	75
Sessione del pomeriggio	91
Intermezzo musicale <i>Alberto Schön</i>	95
Il monaco come archetipo dell'umano. Provocazione spirituale e analitica <i>Massimo Diana</i>	101
Discussione del pomeriggio	117
Relatori e partecipanti alle discussioni	139

TEORIA E CLINICA

La relazione terapeutica nella patologia narcisistica: transfert e controtransfert <i>Stefano Carrara</i>	143
Deus absconditus <i>Stefania Aprile</i>	175

STORIA DELLA PSICOANALISI

“Una malata decisamente pericolosa”: Elizabeth Severn, l'americana che “portò la peste” a Budapest <i>Giuseppe Zanda</i>	205
--	-----

INTERVISTA

Un'esperienza di <i>social dreaming</i> . Riparlandone con Claudio Neri <i>Monica Tomagnini</i>	253
---	-----

IN RICORDO DI SALOMON RESNIK

Fantasia e memoria dal pensiero di Salomon Resnik <i>Isabella Schiappadori</i>	269
Rievocando la figura di Salomon Resnik, maestro della psichiatria e della psicoanalisi <i>Patrizia Raminghi</i>	287

LETTURE

Con gli occhi di una donna. Note in margine a <i>Ildegarda di Bingen</i> . <i>Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi</i> di Michela Pereira <i>Pier Claudio Devescovi</i>	295
Considerazioni sul libro <i>Il segreto del figlio</i> . <i>Da Edipo al figlio ritrovato</i> di Massimo Recalcati <i>Piero Raglianti</i>	301
Il bello dei viaggi è raccontarli. Ricordi e considerazioni personali in margine a <i>Il corpo e le sue ombre</i> di Massimo Cuzzolaro <i>Giuseppe Zanda</i>	311
I nostri convegni	325

Atti del Convegno
PROSSIMITÀ, RECIPROCIÀ, SPIRITUALITÀ
NELLA CURA ANALITICA

Lucca 5 novembre 2016

SESSIONE DEL MATTINO
(Moderatore: Alberto Schön)

SCHÖN: Buongiorno. Iniziamo il convegno. Invito a parlare il Presidente dell'Ordine dei Medici di Lucca, dottor Umberto Quiriconi.

QUIRICONI: È senza dubbio meritorio generare eventi di altissimo livello, come quello di oggi, con relatori prestigiosi, che può annoverarsi fra gli eventi scientifici, medico-scientifici, più importanti della nostra città. È per questo, appunto, che noi desideriamo esprimere, oltre che il nostro apprezzamento, anche la nostra disponibilità, la disponibilità dell'Ordine, com'è nell'ordine naturale delle cose – scusate la ripetizione – al sostegno dell'attività dell'Associazione “Materiali per il piacere della psicoanalisi” oggi e in futuro.

La formazione rappresenta per noi una delle voci più importanti del nostro bilancio, perché impieghiamo circa 25.000 euro ogni anno per la formazione, sia per l'organizzazione di eventi in proprio, sia anche per il sostegno economico ad eventi come questo. E di questo noi andiamo fieri. Per un piccolo Ordine, come è quello di Lucca, è senza dubbio una cifra ragguardevole, ma siamo contenti di impiegarla. Quindi guardiamo tutti al futuro con fiducia; siamo qui a sostegno di iniziative importanti, come questa. Buon lavoro a tutti.

SCHÖN: Allora possiamo iniziare i lavori. Invito Patrizia Raminghi a prendere posto per l'introduzione al tema di questo congresso, che è un tema composito: “Prossimità, reciprocità, spiritualità nella cura analitica”. Penso che ci illustrerà questa specie di mosaico ... mentale.

INTRODUZIONE

PATRIZIA RAMINGHI*, GUIDO AMBROGINI**

Riavvolgendo il filo, che ci ha portato al titolo di questo convegno, “Prossimità, reciprocità, spiritualità nella cura analitica”, emerge il tema di fondo al quale ci siamo appassionati lo scorso anno: cosa cura nella cura? Ci eravamo posti tale quesito spinti dall’osservazione delle trasformazioni del mondo, delle patologie e delle nuove richieste da parte dei pazienti. “Sul bordo di una cascata: trasformazioni del mondo e della psicoanalisi” era, infatti, il titolo del convegno dell’anno scorso. Ci chiedevamo come e in che misura la psicoanalisi si possa modificare in corrispondenza di alcuni fenomeni emergenti. Siamo di fronte a sedute via *skype*, a colloqui psicologici e a consulenze via *mail*, a volte propedeutici all’inizio di un lavoro, a volte essi stessi lavoro clinico. Viene da chiedersi: quale destino per il *setting*?

Giuseppe Maffei ci aveva suggerito che la lettura del *Diario clinico* di Ferenczi poteva offrire degli spunti di riflessione sull’attualità delle trasformazioni dei processi di cura. In estrema sintesi: Ferenczi risulterebbe problematizzare il *setting*. Pierre Sabourin nella postfazione del *Diario clinico* cita una delle ultime frasi scritte da Ferenczi, che può considerarsi come il suo testamento clinico: «Senza simpatia non c’è guarigione» (Sabourin, 1988, p. 331). In queste poche parole ci sono più elementi inquietanti per una lettura attuale. La parola “guarigione” ci sottopone subito ad una provocazione mettendo in discussione

* Psicologa, Psicoterapeuta analitica, Via del Pino 168 - 57128 Livorno; p.raminghi@gmail.com

** Psichiatra, Psicologo analista AIPA, Via del Fosso 122 - 5510 Lucca; ambrogini.guido@virgilio.it

i confini tra psicoanalisi, psicoterapia e medicina. La “simpatia” ci consente di chiederci quale sia il ruolo dell’amorevolezza, o della benevolenza nel processo di cura e, nello stesso tempo, ci ripropone la questione della distanza e della vicinanza, che vedremo più avanti nel tema “scandaloso” della analisi reciproca.

Sàndor Ferenczi (1873-1933) è un personaggio controverso della storia della psicoanalisi, fu considerato l’*enfant terrible* tra gli allievi di Freud, uno spirito inquieto con l’ambizione di abbreviare i tempi del trattamento analitico e aumentarne l’efficacia terapeutica.

La crisi del rapporto con Freud entrò nella fase più critica con la lettera di Ferenczi del giorno di Natale del 1929, nella quale l’analista ungherese scrisse a Freud di aver constatato in tutti i casi in cui era entrato abbastanza in profondità il presupposto isterico-traumatico della malattia; secondo lui nella psicoanalisi, in particolare nella psicologia dell’Io, nella patogenesi si era sopravvalutata la fantasia inconscia e si era sottovalutata l’esperienza reale traumatica (Falzeder, Brabant, Giampieri-Deutsch, 2000, p. 376). In questo modo Ferenczi metteva in discussione l’importanza della fantasia inconscia nella teoria psicoanalitica.

Ci siamo, quindi, avvicinati alla lettura del pensiero di Ferenczi provando a sfrondare la mente da molti dei dibattiti e delle *querelle* teoriche psicoanalitiche degli ultimi ottanta anni, guardando alle sue considerazioni cliniche per trovarvi elementi di modernità e lo stimolo alla riflessione sul modo di lavorare oggi. La questione del trauma, ad esempio, è diventata sempre più presente nel dibattito psicoanalitico. Per Ferenczi il trauma risulta non solo riguardare ogni soggetto, ogni neonato, ma è fondante la nascita e lo sviluppo dell’essere umano o meglio della psiche umana. Il bambino, si potrebbe dire, nasce sottoposto, tendenzialmente sovrastato dai fenomeni che gli si presentano, dagli oggetti comunque più grandi, percepiti come più potenti e potenzialmente minacciosi. In questa concezione il trauma risulterebbe ubiquitario. Ma quando il trauma diventa patogeno?

«È il disconoscimento da parte della madre di ciò che è accaduto a rendere il trauma patogeno [...] la cosa peggiore è quando al trauma viene opposto un diniego ovvero l’affermazione

che non è successo niente: è soprattutto questo ciò che rende il trauma patogeno» (Borgogno, 1999).

Per Ferenczi, dunque, le conseguenze dannose dell'esperienza traumatica sono riferibili al "mancato soccorso", non meno che all'evento in sé, che cristallizza il trauma nell'esperienza del paziente. La stessa omissione, se avviene in un contesto terapeutico, produce un'ulteriore abuso, perché «non soccorrere il paziente con il renderlo consapevole della sua specifica storia, ha su di lui un effetto devastante» (*ibidem*). La negazione del trauma da parte dell'ambiente familiare che circonda il bambino, con i suoi contorni di minaccia, segreto, mistificazione, impedisce la protezione del bambino stesso, che necessita di mentalizzare l'esperienza traumatica per evitarne l'incistamento, cioè l'effetto patogeno nella sua mente.

Nella descrizione dell'evento traumatico, Ferenczi in *Confusione delle lingue tra adulti e bambini* elabora il concetto di identificazione con l'aggressore, in cui la vittima soggiogata da un potere schiacciante si consegna all'aggressore, "identificandosi" con lui e rinunciando alla propria persona (Ferenczi, 1932). L'effetto del trauma sull'individuo produce, inoltre, una frammentazione in parti. Il sentirsi non amato, abusato, porta il soggetto a staccare da sé un pezzo, un frammento, il quale agisce come angelo custode: una parte materna guarda dall'esterno il bambino "sofferente e ucciso" e se ne prende cura. L'individuo, "abbandonato da tutti gli dei", si trova a sottrarsi alla realtà per sopravvivere e costituisce un frammento che è "onnisciente". A questa parte separata Ferenczi dette il nome di *orpha*: un'intelligenza inconscia, pura, che preserva la vita.

Ferenczi attraverso il meccanismo della "progressione traumatica" ci mostra come il trauma acquisisce la perspicacia dei bambini e consente ad una parte della personalità di maturare improvvisamente acquisendo le caratteristiche dell'adulto sul piano emotivo ed intellettuale: «Vien di fatto di pensare ai frutti beccati dagli uccelli, che maturano più rapidamente o diventano più dolci ...» (Ferenczi, 1932, p. 424). Con questa metafora Ferenczi descrive il "poppante saggio": attraverso il rovesciamento dei ruoli il bambino abusato si prende cura dei propri

adulti problematici nell'intento di mantenere una condizione di tranquillità, che lo preservi da successivi traumi.

Nella lettura del *Diario Clinico* ci siamo soffermati sull'analisi reciproca, non tanto nella sua accezione estrema, rivoluzionaria o folle – scambiarsi i posti di terapeuta e paziente –, ma piuttosto come un punto di riferimento per riflettere sulla nostra posizione nel lavoro analitico.

Ferenczi, abbandonando la neutralità prescritta da Freud, cominciò a interagire personalmente con i pazienti durante le sedute negli ultimi tempi di applicazione della “tecnica attiva” e nei successivi sviluppi di *selfdisclosure* del proprio controtrasfert. Un contributo a questa direzione, intrapresa da Ferenczi, risulta essere giunto dalla sua paziente Elizabeth Severn, con la quale si sviluppò una relazione analitica abbastanza singolare, tale da condurlo a sperimentare l'analisi reciproca. Ferenczi lavorando con lei si convinse che il terapeuta non doveva limitarsi a formulare interpretazioni verbali in tono neutrale e distaccato, ma poteva altresì intervenire concretamente per sanare le ferite dell'infanzia.

L'analisi reciproca è stata considerata negli anni un errore tecnico, ancorché suggestivo, fatto da Ferenczi. L'idea di un rapporto analitico fondato sulla reciprocità è stata il segno di un anelito prepotente verso una ricerca di verità nella relazione con il paziente, più forte di quella del mantenimento dell'asimmetria necessaria in tutti i rapporti di cura.

Ricapitolando, Ferenczi ritenne che alla base del trauma ci fosse un rapporto di forze *caregiver*-bambino “naturalmente sbilanciato”. Lo sbilanciamento di forze insito nel rapporto della cura analitica avrebbe potuto riproporre al paziente il trauma dell'infanzia. I tentativi di Ferenczi di ovviare a questi problemi nella pratica clinica sono stati più che discutibili, però nei suoi scritti appare evidente la sua capacità di sviluppare un dibattito “interno” critico sulle proprie posizioni.

Nel capitolo *Analisi reciproca e suoi limiti di applicazione* del *Diario Clinico* emerge, da un lato, che la psiche, frammentata dal trauma si possa reintegrare nella “sostanza adesiva dell'amore”, e, dall'altro, che «in ogni caso il nostro scopo deve esse-

re quello di portare il paziente ad accontentarsi delle possibilità reali, anche se fortemente temperate (atteggiamento cordiale, benevolenza); ciò significa accettare una soluzione libidica un po' attenuata, come elemento di coesione fra i vari pezzi e di guarigione» (Ferenczi 1985, p. 60).

Questo tentativo di delineare una “amorevolezza” o una “benevolenza” come elementi di cura ci ha condotto a pensare al tema della “prossimità” analista-paziente come vicinanza e come limite alla vicinanza dei due soggetti in campo.

Il tema della “prossimità” ci ha fatto venire alla mente il libro di Zoja *La morte del prossimo* (2009) e il dibattito sviluppatosi successivamente tra lui e Arturo Paoli sulla presenza dell’“uomo” e dell’“altro” nei rapporti mediati dalla tecnica. Arturo Paoli ha dedicato molta della sua vita e dei suoi scritti all’“altro” ed egli stesso ha dichiarato di essersi sentito raccontare dagli scritti di Zoja.

Zoja inizia il capitolo *L'inflazione della distanza* con una citazione di Fernando Pessoa che merita di essere ricordata: «Gli altri non sono per noi altro che paesaggio» e sottolinea come la parola si sta allontanando sempre più dai parlanti. Le *chat line*, le *mail*, ma anche *skype* tendono a ridurre o ad annullare le sfumature umane e le emozioni dettate dalla vicinanza fisica. A tale proposito Zoja si domanda, toccando questioni religiose fondanti, «come il prossimo così distanziato può essere amato» (Zoja, 2009).

A questo punto ci siamo posti un altro problema, molto attuale e sotto gli occhi di tutti: quanto l'uomo è in grado di tollerare la vicinanza dell'altro ed effettivamente accogliere il prossimo, quanto la prossimità può essere sopportabile. In margine agli interrogativi sulla prossimità e su cos'è che cura nella relazione terapeutica ha suscitato interesse la riflessione sulle modalità con cui Arturo Paoli è stato in grado di costruire relazioni individuali e gruppali con persone che chiedevano aiuto. Arturo Paoli dedicò la sua vita ad “amorizzare il mondo”, tenendo al tempo stesso presenti i limiti, che esistono nel dare e nella vicinanza con l'altro.

Da queste riflessioni ha preso forma in noi anche la domanda

sull'importanza e il ruolo della spiritualità nel fenomeno e nel processo di cura. Tuttavia ci sembrava chiaro che dai termini reciprocità e prossimità emergesse in primo piano la relazione analista-paziente mentre tendesse a rimanere in secondo piano la dimensione intrapsichica.

Abbiamo, allora, preso in considerazione la rilevanza data da Jung ai rapporti tra la psicologia e la dimensione religiosa. Nella sua opera Jung ha costantemente indicato l'importanza della dimensione spirituale (funzione trascendente, asse Io-Sé) nella cura e nel percorso di individuazione.

Potremmo dire che, mentre la prossimità e la reciprocità sottolineano la dualità del processo analitico, la spiritualità richiama la presenza ineludibile del sovraindividuale, dell'unicità, dell'Uno e del Sé e della funzione del "terzo analitico" (Ogden, 1997).

Nella cultura occidentale i termini religione e spiritualità vengono spesso trattati come sinonimi e viene dato per scontato che non esista una spiritualità laica. Invece il significato più semplice di spiritualità è l'idea che oltre la materia visibile, esista un livello "altro", invisibile, di esistenza, dal quale la materia stessa trae vita, intelligenza o, almeno, scopo di esistere (Rufini, 2010). Religione e spiritualità si riferiscono alla ricerca dell'assoluto, ma la religione svolge questa ricerca in una struttura organizzata di verità e di riti, mentre per spiritualità si intende la ricerca dell'assoluto all'interno di sé. Tale ricerca potrebbe essere non del tutto consapevole, implicita, non sistematica come quando cerchiamo il senso e il valore di quanto accade.

A questo punto ci siamo domandati come ed in quale misura è presente una spiritualità inconsapevole nel lavoro clinico. Tale spiritualità potrebbe presentarsi sia nel processo di formazione lungo e faticoso del futuro analista, che nel *temenos* del setting.

È stato suggerito che non è possibile fare il lavoro di cura senza una terza forza, una presenza più ampia nella mente dell'analista, che contenga e trascenda la coppia analista-paziente, cui appoggiare ogni tanto la mente, cui delegare o affidare qualcosa. Si tratterebbe di una speranza che alimenta il campo analitico, una speranza senza oggetto, una pre-disposizione primariamente spirituale e laica, non basata su approcci razionali, ma-

terialistici, o scientifici. Analogamente a quella del mistico è indicibile e indescrivibile ed è una esperienza personale più che un concetto trasmissibile (Liotta, 1994).

Il concetto di spirito proposto da Jung è ampio e complesso. «Lo spirito, in quanto aspetto non-materiale dell'uomo non si può né descrivere né definire. È infinito, senza spazio, senza forma, senza immagine. Vive di se stesso, non è soggetto alle nostre aspettative umane né alle pretese della volontà. [...] arriva senza essere stato chiamato, e la risposta che suscita è generalmente una risposta d'affetto, sia essa positiva che negativa» (Samuels *et al.*, 1986, p. 166).

Pensiamo che anche Arturo Paoli si sia posto la questione dello spazio che occupa la spiritualità nella cura delle persone e che abbia gettato un ponte tra la spiritualità laica e quella religiosa. Più volte citò le seguenti parole del Vangelo: «lo Spirito Santo soffia dove vuole ... spinge verso la trasformazione, chiede di liberarci dalla ripetizione di vecchie idee ed esso stesso porta il nuovo». Lo Spirito Santo è più universale di quello che possiamo pensare ... «noi cristiani non possiamo dire che possediamo la verità e non possiamo neppure affermare che non dobbiamo chiederla in prestito a nessuno». Essa, la verità, ha invece a che fare con il pluralismo, affermava Paoli nel 1969.

A questo proposito ci sembra interessante ricordare alcune recenti riflessioni di Massimo Diana nelle quali afferma che nessuno (nessuna cultura, nessuna tradizione religiosa, nessuna sapienza) possiede la verità in esclusiva, sostenendo la necessità di un approccio laico alla spiritualità capace di andare oltre le ambivalenze strutturali del religioso (Diana, 2016). Sulla scia di Panikkar lo stesso Diana sottolinea come sia un compito teologico di prim'ordine passare ad un pluralismo religioso che emerge con la scoperta della reciproca incommensurabilità delle posizioni umane (*ibidem*).

Ripensando, dunque, al percorso che abbiamo compiuto nella preparazione e nella realizzazione di questo convegno, ci sembra di poter riconoscere di essere approdati al confronto tra alcuni aspetti centrali della cura analitica e la spiritualità. Questa doppio livello unisce il “prendersi cura” e il “prendersi a

cuore” l’“altro” con le sue miserie senza dimenticare le nostre. Ha affermato Panikkar: «Non è possibile conoscere senza amore, senza mettersi in gioco personalmente» (Panikkar, 2016).

Concludiamo con queste evocative parole ritenendo che possano costituire lo spunto per un dialogo e una riflessione approfondita tra psicoanalisi, spiritualità laica e spiritualità religiosa.

BIBLIOGRAFIA

- BORGOGNO F. (1999), «*Spoilt children*». *L'intrusione e l'estrazione parentale come fattore di distruttività*, in F. BORGOGNO, *Psicoanalisi come percorso*, Bollati Boringhieri, Torino.
- DIANA M. (2016), *Nel nome del (Dio) Padre. Per un ecumenismo ecumenico*, «Rivista di Psicologia Analitica», nuova serie, 93, 41, 25-35.
- FALZEDER E., BRABANT E., GIAMPIERI DEUTSCH P. (2000), *The Correspondence of Sigmund Freud and Sándor Ferenczi, Vol. 3, 1920-1933*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- FERENCZI S. (1932), *La confusione delle lingue fra adulti e bambini. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione*, in S. FERENCZI, *Fondamenti di psicoanalisi, Volume terzo: Ulteriori contributi*, ed. it. a cura di G. CARLONI, E. MOLINARI, Guaraldi, Rimini 1974.
- FERENCZI S. (1985), *Journal clinique*, Payot, Paris; ed. it. a cura di G. CARLONI, *Diario Clinico, gennaio-ottobre 1932*, trad. dall'originale tedesco di Sandra Sella Tournon, Raffaello Cortina, Milano 1988.
- LIOTTA E. (1994), *Sul danno: quando l'analisi tradisce lo spirito*, «Rivista di Psicologia Analitica», 49, 89-98.
- OGDEN T.H. (1997), *Rêverie e interpretazione*, Astrolabio, Roma.
- PANIKKAR R. (2016), in M. DIANA, 2016.
- RUFINI M.T. (2010), «*Abitare nella possibilità*». *Eros e spiritualità nel lavoro clinico*, «Studi Jungiani», 32, 59-76.
- SABOURIN P. (1988), *Postfazione*, in S. FERENCZI, 1985.
- SAMUELS A., SHORTER B., PLAUT F. (1986), *A Critical Dictionary of Jungian Analysis*, Routledge, London; ed. it. *Dizionario di Psicologia Analitica*, trad. di Chiara Sebastiani, Raffaello Cortina, Milano.
- ZOJA L. (2009), *La morte del prossimo*, Einaudi, Roma.

SCHÖN: Patrizia Raminghi, con la sua spiritualità, ha fatto un miracolo: la moltiplicazione dei quarti d'ora. Un quarto d'ora è diventato due. Vi autorizzo a dire che io sono posseduto da un "diavolo custode", il diavolo della puntualità. Però, siccome senza simpatia non c'è guarigione – su questo sono perfettamente d'accordo – accettiamo volentieri.

RAMINGHI: Ci vuole misericordia.

SCHÖN: Ci vuole misericordia per quelli che vengono dopo, perché, se tutti sfiorano, raddoppiano il tempo, l'ultimo non ha più tempo. Per cui sto zitto e chiamo immediatamente Alessandro Melosi. Il titolo del suo intervento è "Ricordo di frate Arturo Paoli". Arturo Paoli è già stato citato ampiamente e con molto affetto, mi pare. Prego.

RICORDO DI FRATEL ARTURO PAOLI (1912-2015)

ALESSANDRO MELOSI*

Vedi, oggi pomeriggio un caro amico mi accompagnerà a fare una passeggiata. Io non sto mica a chiedergli dove andremo, non sto mica a farmi spiegare cosa troverò. Così penso all'incontro con Dio. È un amico. E io mi fido di lui.

ARTURO PAOLI, 1997

Arturo Paoli, nato a Lucca nel 1912, vi era tornato nel 2004 dopo una vita trascorsa in America Latina, dove era stato un riferimento per quanti si opponevano alle dittature e allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: la sua azione, continuamente politica (nel senso che Hanna Arendt dà all'aggettivo), ha sempre avuto per fondamento il rapporto di amicizia verso il prossimo, nel caso dei poveri promuovendo situazioni di convivenza e di lavoro che potessero dare loro dignità di persona. Era stato ordinato sacerdote nel 1940, e da subito con altri due sacerdoti (i Padri Oblati del Volto Santo) aveva soccorso in Lucca le vittime dei nazifascisti; la lapide collocata nell'ex seminario dove operarono recita: «Qui la carità non ha conosciuto limiti». Negli anni successivi, rapidamente raggiunti i vertici della Azione Cattolica, ne fu cacciato nel 1954 perché contrario alla politica integralista di Luigi Gedda. A causa della sua rilevanza come intellettuale e maestro e la sua attenzione agli ultimi, fu di fatto esiliato a fare il cappellano sulle navi che trasportavano i nostri emigrati in Argentina. Durante una delle prime traversate conobbe uno dei Piccoli Fratelli di Gesù (congregazione fondata da René Voillaume sull'esempio di Charles de Foucauld) e dopo l'esperienza nel deserto, nel 1954-1955, scelse di dividerne la regola di vita, tutta dedicata agli ultimi.

* Medico internista, ematologo, Via S. Maria Corteorlandini 3 - 55100 Lucca; alemelosi@gmail.com

NECESSITÀ DELL'ESPERIENZA SPIRITUALE NELLA SOFFERENZA

CONCETTO GULLOTTA*

La spiritualità e le esperienze ad essa correlate sono tradizionalmente riferite soprattutto all'ambito religioso, ma una simile limitazione sarebbe assolutamente riduttiva. L'esperienza spirituale è una esperienza umana e come tale non è prerogativa di chi professa una fede religiosa. Una spiritualità laica, nel senso di non confessionale, è sperimentata da moltissime persone. È peraltro vero che in ambito religioso la riflessione su questi temi ha una tradizione plurisecolare, e per tale motivo vorrei iniziare questo mio intervento riferendomi al modo in cui il pensiero religioso distingue i diversi ambiti di sviluppo della personalità, e il ruolo che la vita spirituale assume all'interno di tale sviluppo.

Tradizionalmente nella persona vengono riconosciuti l'ambito fisico, quello psichico e quello spirituale. L'ambito fisico riguarda il corpo e tutte le sue esigenze biologiche. Già a questo livello le offerte necessarie (il contatto fisico, il cibo, l'aria, la casa, l'accudimento in generale) si realizzano attraverso una vicinanza affettiva di persone che stimolano la creazione di spazi vitali nuovi. Il mondo psichico si sviluppa appunto da queste stimolazioni affettive. Il mondo psichico, che la riflessione religiosa prende in considerazione, è prevalentemente inteso come mondo della coscienza, con lo sviluppo di conoscenze, capacità di scelte di vita e l'inserimento in una tradizione culturale. Lo sviluppo del mondo psichico esige la creazione di uno spazio ulteriore e diverso, uno spazio interiore, che è quello spirituale. In sostanza nella tradizione religiosa prevale questa visione che

* Neuropsichiatra, Psicologo analista AIPA con funzioni didattiche, Roma; concettogullotta@gmail.com

IL MARE INTORNO A STROMBOLI “SOGNANDO” INTORNO AD UN TRAUMA PRECOCE

ALESSANDRO BRUNI*

Il campo psichico presenta la seguente caratteristica: esso non può essere contenuto nell'ambito della trama della teoria psicoanalitica. Dobbiamo dire che questo è un segno dei difetti della teoria o che è un segno del fatto che gli psicoanalisti non comprendono che la psicoanalisi non può essere contenuta permanentemente nell'ambito delle definizioni di cui essi si servono? Sarebbe giusto osservare che la psicoanalisi non può “contenere” il campo psichico perché non è un “contenitore”, ma una “sonda”;...

BION, 1970

INTRODUZIONE

In questo lavoro presenterò alcune significative trasformazioni psicoanalitiche, occorse nell'analisi di un paziente che chiamerò Alberto, che mi hanno suggerito alcune speculazioni intorno al tema della elaborazione dei traumi precoci e dell'approccio agli stati fusionali della mente.

PRODROMI

Nell'esordio della sua analisi Alberto produsse due sogni molto intensi, ma di colore emotivo molto differente e che erano rimasti piuttosto insaturi, nonostante la loro vividezza e intensità. Il primo aveva suscitato nel paziente una forte risonanza emotiva, ma anche forti perplessità:

* Biologo, Psicologo, Psicoanalista, Piazza Martiri di Belfiore 2 - 00195 Roma;
alessandrobruni.ab@libero.it

DISCUSSIONE DEL MATTINO

SCHÖN: Cominciamo subito la discussione. Se qualcuno vuole intervenire. Anche il Padre Eterno discute perché ogni tanto tuona.

BRECCIA: Volevo iniziare da un concetto, il trauma, proposto nell'introduzione e che trovo profondamente attinente al tema di oggi. Tutte le teorie o comunque i contenuti ideativi innovativi sono traumatici per ciò che ci svelano dell'inconosciuto, che comunque conserva la sua quota di inconoscibile. Secondo me l'aspetto patogenetico del trauma non sta tanto – questo non mi trova molto d'accordo con Ferenczi – nella risposta, per così dire, inadeguata dell'altro, nel senso di non accoglimento, o di diniego, ma nella relazione e presenza dell'altro rispetto all'*hilflosigkeit* che ritorna. Freud ha ripreso questo concetto in *Inibizione, sintomo e angoscia* e poi in *Analisi terminabile e interminabile*, dove rispondeva anche a Ferenczi. Freud ricorda la centralità del problema, cioè di quanto l'*hilflosigkeit*, che corrisponde al trauma della nascita, venga poi contenuto dall'individuo rispetto alla relazione con l'altro nella possibilità di risignificazione del trauma. E questo ci rimanda tanto ad autori come la Aulagnier, che appunto parla della violenza dell'interpretazione, sottolineando con questa espressione quanto l'uso della parola possa non essere coerente. La violenza è data da una parola che non è più portatrice di coerenza, l'esatto contrario dell'esempio portato da Melosi sulla mamma di Arturo Paoli, che diceva al figlio: «Ora andiamo a fare la Comunione, andando a trovare i poveri». È la coerenza ad offrire quella possibilità di integrazione che – io trovo – non solo risignifica, ma consente

SESSIONE DEL POMERIGGIO
(Moderatore: Alberto Schön)

SCHÖN: La domanda, diffusa in una vasta popolazione, era: «Per piacere, dica onestamente qual è la sua opinione sulla scarsità di alimenti nel resto del mondo». Ciascuno ha dato una risposta. Gli europei non hanno capito che cosa sia la scarsità; gli africani non sapevano che cosa fossero gli alimenti; gli americani hanno chiesto che cosa vuol dire il resto del mondo; i cubani hanno chiesto maggiori delucidazioni sul significato di opinione. Nel Parlamento Italiano si sta ancora discutendo su cosa si intenda per “onestamente”. È difficile porre una domanda, perché dopo succedono queste cose qui.

Un'altra cosa a proposito del tempo ai congressi, visto che c'è tempo perché siamo in anticipo. Si diceva che succede normalmente che la stragrande maggioranza dei congressi viene organizzata con un numero eccessivo di relazioni. Noi abbiamo fatto per quasi vent'anni una prova insieme con Giuseppe Maffei e con la Simona Argentieri e con altri. A Lavarone si è organizzato per più di vent'anni un congresso intitolato “Ai confini della psicoanalisi”, cioè psicoanalisi e qualcos'altro. La psicoanalisi è come la polenta. La polenta da sola non va, ci vuole qualcosa, come dicono nel bellunese: *poènta e valc a pede, valc* sta per qualcosa, *a pede* per accanto, *apud* in latino. Quindi abbiamo fatto Psicoanalisi e cinema, Psicoanalisi e filosofia, Psicoanalisi e storia, Psicoanalisi e musica, umorismo, etc., di tutto, perfino Psicoanalisi e religione, e anche politica. È venuto abbastanza bene, però bisognava usare questo schema qui: ogni mezza giornata due relazioni. Come avevamo fatto a Lavarone. Due relazioni alla mattina, ciascuna di non più di trenta minuti, dopodiché si toglieva il microfono, senza tanti complimenti.

INTERMEZZO MUSICALE

ALBERTO SCHÖN*

Ho con me neanche una pagina intera, che vi voglio leggere. Poi vi darò un esempio. Parlo delle sinergie nella musica trattando i temi prossimità e reciprocità, per quanto la spiritualità ci starebbe benissimo, visto che l'esempio che poi vi darò è di Giovanni Sebastiano Bach e, se c'è qualcuno che deve moltissimo a Giovanni Sebastiano Bach, quello è proprio Dio. Bach con le sue composizioni non so se abbia convertito qualcuno, ma ha certamente rafforzato la convinzione in chi già credeva.

Allora, la musica svolge una funzione relazionale e comincia a svolgerla già prima della nascita, perché il bambino sente, fin dagli ultimi due, tre mesi di gravidanza già sente il ritmo dell'aorta addominale materna, poi la voce della madre, i rumori gastrointestinali e i rumori che vengono da fuori. Poi questa funzione relazionale della musica continuerà, ovviamente, con gli scambi vocali, con le ninne-nanne, con i giochi, i canti di lavoro, quindi più avanti quando si diventa grandi, le musiche che accompagnano riti magici e religiosi. Musica e spiritualità potrebbe essere un tema immenso. Anche l'identità ha un lato musicale. L'inno nazionale, per quello che conta esteticamente, spesso non è un gran che, il nostro poverino ... altri sono meglio. Però è l'inno italiano.

Come tutte le attività spontanee anche l'attività musicale, sia di ricezione che di produzione, ha un versante di gioco, tant'è vero che in tante lingue si dice giocare e suonare con la stessa parola. In francese, in inglese, in tedesco, verosimilmente in altre lingue; in laguna si diceva "giocare la spinetta".

* Neurologo, Psicoanalista, Membro ordinario SPI-IPA, Via Frigimelica 10 - 35139 Padova; schonalb@gmail.com

IL “MONACO” COME ARCHETIPO DELL’UMANO UNA PROVOCAZIONE SPIRITUALE E ANALITICA

MASSIMO DIANA*

È stato Raimon Panikkar a introdurre l’idea di un “archetipo del monaco” per illustrare l’esigenza umana universale, una esigenza spirituale, di trovare vie per incarnare tale archetipo, specie in un contesto di crisi delle vie spirituali tradizionali, sia in oriente che in occidente (Panikkar, 2011). Non sarebbe una eresia o una stranezza dire che, in un certo qual modo, dobbiamo tutti quanti coltivare la dimensione del “monaco” ... e siamo in qualche misura “monaci”. Naturalmente questo non significa che dobbiamo tutti entrare in un monastero! Ma allora che significa pensare questo in un contesto non-religioso o multireligioso, pluralista, laico? Suddividerò la relazione in due parti: il monaco come archetipo dell’umano; una provocazione spirituale e analitica.

1. IL MONACO COME ARCHETIPO DELL’UMANO

Raimon Panikkar dedicò molto tempo ed energie per delineare la possibilità di una revisione della “vita monastica”: «Io critico il monachesimo tradizionale, non quello moderno, che rappresenta una grande speranza [...]. Io non accetto la rinuncia al mondo. Non è cristiano pensare che è solo una valle di lacrime o un luogo di peccato. Penso che il *contemptus mundi* non sia nemmeno umano. È la “gioia” il criterio della vita spirituale, anche se non credo che sia autentica la spiritualità di chi

* Analista biografico a orientamento filosofico, Via Novara 298/B - 29021 Borgomanero (Novara); massimodiana@libero.it

DISCUSSIONE DEL POMERIGGIO

ALBINI BRAVO: Vengono in mente tante cose. La prima che mi viene in mente e che mi ha, in qualche modo, toccato molto, è la prima immagine che tu hai portato, cioè il monaco è quello che va nel deserto. Ora io credo che in questo momento preciso la difficoltà di diventare monaci, cioè di dare uno spazio a questa istanza psichica, che chiama verso la totalità, sia proprio l'incapacità di andare nel deserto. Cioè, questi tempi, se qualcosa possiamo dire di questi tempi, sono tempi titanici, cioè tempi dove è difficile accettare il vuoto del deserto. Il monaco si trova nel deserto, quindi, paradossalmente, la pienezza la trovi là dove accetti di vivere il vuoto; ma vivere il vuoto è qualcosa che, oggi come oggi, è forse la cosa più difficile per i nostri ragazzi, perché sono già vuoti. Non ce la fanno, sono incapaci di accettare un vuoto, perché per potere accettare un vuoto, bisogna prima avere avuto un pieno, a cui si rinuncia. Racamier, quando parla del lutto originario, dice esattamente questo. Allora, paradossalmente, oggi come oggi, è difficile dar spazio a questo, non perché non ci siano le strade, ma perché è impossibile quel primo passo. E non a caso, a volte, nella terapia analitica, prima fai un pieno di riconoscimento, di condivisione, poi ci potrà essere il passo numero due, che è la rinuncia a qualcosa che si è avuto. Il passo numero tre è quello del monaco, cioè: "Io sarò me stesso".

BRECCIA: Sono rimasta veramente molto colpita da questa relazione, che mi ha portato moltissime risonanze, per cui dirò una prima cosa in una posizione di confronto, e poi farò due domande.

LA RELAZIONE TERAPEUTICA NELLA PATOLOGIA NARCISISTICA: TRANSFERT E CONTROTRANSFERT¹

STEFANO CARRARA*

PREMESSA

Innanzitutto ringrazio Gabriele Melli per avermi invitato a partecipare a questo convegno, organizzato dall'Istituto di Psicologia e Psicoterapia Comportamentale e Cognitiva su un tema tanto affascinante quanto attuale; ed a contribuirvi con un punto di vista psicomodinamico – di quella che un tempo veniva definita *Tiefenpsychologie* (psicologia del profondo), un termine (la cui invenzione è stata da Jung attribuita a Bleuler), oggi – purtroppo – caduto un po' in disuso.

Vorrei chiarire il senso che do' alla mia presenza oggi qui. Non quello di presentare una particolare modalità “tecnica”, tra altre, di trattamento di pazienti appartenenti ad una categoria nosologica ben definita: piuttosto quello di una riflessione sulle possibilità di dialogo tra culture psicoterapeutiche profondamente diverse, per presupposti e metodologie, appartenenti tuttavia alla grande regione comune della psicoterapia, dove, per usare le parole di Henry Ey, «la mente viene in soccorso della mente, in un incontro salutare di comprensione e di restaurazione» (Ey *et al.*, 1972, p. 929). Queste culture, che in passato si sono contrapposte, spesso anche aspramente, a cavallo del cambio

* Psichiatra, Psicoterapeuta, Psicologo Analista AIPA-IAAP, Professore a contratto di Psicologia Dinamica, Università di Pisa, Viale di Antignano 85 - 57128 Livorno; carsma@tin.it

¹ Testo della relazione presentata in una versione ridotta al Convegno IPSICO “Il Disturbo Narcisistico di Personalità: modelli clinici, relazione terapeutica e strategie d'intervento”, Auditorium CTO, Az. Ospedaliero-Universitaria di Careggi, Firenze, 12 maggio 2017.

DEUS ABSCONDITUS

STEFANI APRILE*

INTRODUZIONE

Qualche anno fa, il video dell'artista statunitense Bill Viola, *Self Portrait, Submerged* (2013), è stato aggiunto alla galleria del corridoio vasariano, la più estesa e prestigiosa collezione di autoritratti al mondo, che dal 1664 continua ad accrescersi, anche grazie alle donazioni di artisti contemporanei.

Il modo singolare scelto da Viola nel proporre la propria immagine è legato a quello che definisce il momento più bello della sua vita. All'età di sei anni, durante una vacanza in montagna, attratto dalle acque di un lago decide di tuffarsi e finisce sul fondo. Qui, seduto «come un Buddha» ad ammirare il mondo subacqueo illuminato da una luce azzurra che filtra dall'alto, con le sue piante, la sua fauna sconosciuta, fa esperienza di un piacere intenso, di una sensazione unica e resta talmente incantato dalla bellezza che lo circonda da non riuscire a percepire il pericolo. Solo dopo il salvataggio compiuto dallo zio è in grado di realizzare l'accaduto. «Da allora l'acqua è centrale nel mio mondo. È la vita ma può anche distruggerla, mi aiuta a dire: "Vai oltre la superficie delle cose, punta alla loro anima"» (Viola, 2013).

L'episodio è significativo non solo perché Viola ritrova nell'acqua un elemento creativo fondamentale, che comparirà a più riprese negli anni, ma anche perché gli rivela l'intima natura di un'esperienza inedita: alla dissoluzione dell'io, in questa singolare circostanza, non corrisponde il carattere traumatico della perdita quanto il sentimento di un'interrezza mistica, l'esperien-

* Psicoanalista interpersonale, Via Crispi15 - 57123 Livorno; s.aprile@alice.it

“UNA MALATA DECISAMENTE PERICOLOSA”:
ELIZABETH SEVERN, L'AMERICANA
CHE “PORTÒ LA PESTE” A BUDAPEST

GIUSEPPE ZANDA*

PREMESSA

La psicoanalisi nacque alla fine del diciannovesimo secolo nel cuore dell’Impero Austro-ungarico e si sviluppò successivamente in vari paesi della vecchia Europa: Austria, Svizzera, Ungheria, Germania e Inghilterra. Agli inizi del ventesimo secolo la “creatura” di Sigmund Freud venne introdotta negli Stati Uniti dai primi analisti europei e da un numero crescente di americani, andati in Europa per formarsi in quella nuova e promettente disciplina. Elizabeth Severn fu tra le prime americane, che attraversarono l’oceano per imparare la psicoanalisi e/o per essere curate dagli analisti europei. La Severn andò a Budapest e si rivolse a Sándor Ferenczi, uno dei primi seguaci di Freud, e portò sul lettino del suo studio non solo la sua grave sofferenza mentale, ma anche la mentalità americana dei suoi tempi.

Lo scopo di questo articolo è di fornire un contributo a sostegno della tesi che, all’interno del complesso e drammatico rapporto analitico tra la Severn e Ferenczi, lo “spirito della frontiera” dell’americana – intendendo con questo termine il suo *background* culturale e spirituale – abbia toccato intensamente e abbia fatto risuonare le corde dell’animo dell’analista ungherese, non solo in quanto uomo ma soprattutto in quanto analista, e abbia, perciò, contribuito in modo determinante al suo concepimento di nuove, anche se mal definite e provvisorie, vie della tecnica analitica.

* Psichiatra e psicoterapeuta analitico, Corso Garibaldi 58 - 55100 Lucca; gzanda.lucca@virgilio.it

UN'ESPERIENZA DI *SOCIAL DREAMING* RIPARLANDONE CON CLAUDIO NERI

MONICA TOMAGNINI*

NOTA INTRODUTTIVA

L'intervista a Claudio Neri è nata da un'esperienza di *social dreaming* diretta da lui, a cui ho partecipato nel maggio 2017. È stata organizzata dal C.R.P.G. (Centro Ricerche Psicoanalitiche di Gruppo) di Pisa, di cui sono socia. Vi hanno preso parte molti colleghi toscani, alcuni dei quali fanno parte della redazione di questa rivista. Quest'esperienza è stata caldeggiata da Maria Bruna Dorliguzzo, che collabora con Claudio Neri da anni.

Personalmente da quando ho saputo di questa iniziativa mi sono appassionata al tema ed ho aspettato con curiosità i giorni del *social dreaming*, anche perché negli anni ho letto con grande interesse gli scritti di Claudio Neri ed ho partecipato a molti seminari che ha tenuto in Toscana e in altre regioni italiane e che hanno nel tempo trattato argomenti vari, sempre presentati con grande originalità e profondità di pensiero.

Il *social dreaming* è una metodologia di lavoro in gruppo, introdotta da Gordon Lawrence negli anni Ottanta. I partecipanti agli incontri condividono i loro sogni ed associano liberamente ad essi. Questa operazione accresce la creatività dei componenti del gruppo, il loro contatto con la dimensione inconscia personale ed esplora il significato sociale dei sogni.

Il *social dreaming* non ha una finalità terapeutica, ha una precisa struttura di *setting*, gli incontri durano circa un'ora e mezza, sono guidati in genere da un conduttore e si ripetono per ci-

* Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista, Via Machiavelli, 134 - Viareggio; monica tomag@gmail.com

FANTASIA E MEMORIA DAL PENSIERO DI SALOMON RESNIK

ISABELLA SCHIAPPADORI*

Difficile accettare il commiato da Salomon Resnik. Per questo desidero poterne parlare per riproporre aspetti del suo pensiero, che sono espressione della sua grande fedeltà alla vita e allo studio dei percorsi terapeutici relativi alla personalità individuale e al gruppo.

Vorrei accostare riflessioni e ricordi, collegati con i momenti in cui mi ha permesso di condividere e, a volte, di riordinare i suoi scritti, soprattutto quelli dedicati al fantastico e all'arte, oggetto del suo interesse come manifestazione della civiltà: dalle incisioni rupestri agli artisti delle Avanguardie del Novecento.

Dai suoi scritti e dalla sua viva voce ho potuto realizzare che, proprio attraverso un processo di natura estetica, la mente può trasformare il contenuto a-simbolico dell'esperienza in elemento simbolico.

Dall'estesia deriva il termine "bello", come è avvenuto nell'esperienza originaria e antica per ciascuno di noi, quando ricevere e riconoscere il "buono" si trasformava nell'esperienza complementare di fare spazio psichico all'emergenza del bello. In questo passaggio di esperienza dal registro somatico a quello protomentale dell'infante si incontra una delle prime metafore (nutrimento mentale dal nutrimento concreto) che la memoria implicita mantiene vitale. Nella lingua greca le due esperienze mentali sono espresse e contenute in un unico termine.

Questo ci fa capire che l'attrazione, l'emozione, la filologia dell'opera, che l'artista ha messo in essere, possono valere come

* Psicologa e psicoterapeuta, Vicolo Campana 14 - Mantova; i.schiappadori@libero.it

RIEVOCANDO LA FIGURA DI SALOMON RESNIK, MAESTRO DELLA PSICHIATRIA E DELLA PSICOANALISI

PATRIZIA RAMINGHI*

Il 16 febbraio 2017 all'età di novantasette anni è scomparso Salomon Resnik, psicoanalista franco-argentino, personalità di grande rilievo nel panorama mondiale della psicoanalisi.

Nato in Argentina a Buenos Aires da genitori ebrei-ucraini originari di Odessa, nell'ultimo periodo della sua vita ha vissuto tra Parigi e Venezia, le sue due città di adozione, incontrando pazienti individualmente e in gruppo, animando seminari di ricerca e convegni internazionali.

Resnik, psichiatra e analista, ha integrato nel suo percorso professionale le discipline della psichiatria e della psicoanalisi dedicando grande passione allo studio e alla cura della sofferenza mentale. Nella sua pratica Resnik ha rivolto particolare attenzione alla dinamica psichica delle psicosi e delle patologie mentali gravi in generale, utilizzando un approccio personale derivato dalla sua lunga esperienza di terapeuta individuale e di conduttore di gruppi analitici. Per Resnik, come diceva Bion, la teoria non precede mai la clinica, bensì si fonda su di essa.

Tra le molte sue opere edite in lingua italiana figurano *Persone e psicosi. Il linguaggio del corpo* (1972), che ha suscitato notevole interesse in un'intera generazione di psichiatri, psicoanalisti e filosofi, *Il teatro del sogno* (1984), opera nella quale riafferma l'importanza dello strumento del sogno nel lavoro analitico, *Dialoghi sulla psicosi* (1989), *Spazio mentale. Sette lezioni alla Sorbona* (1990), *L'esperienza psicotica* (1992), *Sul fantastico. Tra l'immaginario e l'onirico* (1993), *Glaciazioni. Viaggio nel mondo*

* Psicologa, Psicoterapeuta analitica, Via del Pino, 168 - 57128 Livorno; p.raminghi@gmail.com

CON GLI OCCHI DI UNA DONNA.
NOTE IN MARGINE A ILDEGARDA DI BINGEN.
MAESTRA DI SAPIENZA NEL SUO TEMPO E OGGI
DI MICHELA PEREIRA

PIER CLAUDIO DEVESCOVI*

È proprio a partire dal suo essere donna che «la magistra delle novizie di Disibodenberg, la fondatrice e badessa di Rupertberg e di Einbingen, ha saputo riconoscere la trascendenza femminile rintracciando qualcosa di fondamentale che le culture patriarcali hanno soffocato e finito con l'ignorare – che cioè esiste un aspetto femminile del principio divino, il quale si esprime nel creato, manifestandosi nella bellezza luminosa della materia vivificata dallo spirito che in essa si cela e attraverso essa si lascia intravedere» (Pereira, 2017, p. 159).

Questo passaggio apre ad alcuni dei molti aspetti del pensiero e della personalità di Ildegarda di Bingen, che la rendono non solo una figura di grande spessore del basso medioevo – la sua vita si svolse fra il 1098 e il 1179 nella regione renana – ma la rendono anche attuale, una nostra contemporanea, come l'Autrice¹ afferma nel sottotitolo del saggio.

Come Ildegarda confessò al monaco Ghiberto di Gembloux, ogni sua conoscenza derivava dalle visioni che aveva avuto fin da piccola e, all'età di settanta anni, scrisse: «Continuo a vedere questo splendore ma non lo percepisco con gli occhi esteriori, né nei pensieri del cuore, né con l'insieme dei sensi esterni» (*ivi*, p. 19).

La raccolta dei suoi scritti, derivati dalle sue visioni, vennero sottoposti ai prelati di Magonza e considerati come provenienti

* Psicologo analista, Via Bartolomeo Sestini 58 - 55100 Pistoia; pcdevescovi@hotmail.com

¹ Michela Pereira è stata ordinario di Storia della filosofia medievale all'Università di Siena ed è considerata una delle massime esperte di Ildegarda di Bingen, proclamata dottore della chiesa nel 2012, quarta donna dopo Teresa d'Avila, Caterina da Siena e Teresa di Lisieux.

CONSIDERAZIONI SUL LIBRO
IL SEGRETO DEL FIGLIO. DA EDIPO
AL FIGLIO RITROVATO DI MASSIMO RECALCATI

PIERO RAGLIANTI*

I vostri figli non sono figli vostri sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita. Nascono per mezzo di voi, ma non da voi. Dimorano con voi, tuttavia non vi appartengono. Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee. Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell'avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni ...

K. GIBRAN, 1923

Non so davvero nulla della vita dei miei figli, ma li amo proprio per questo. Sempre alla porta ad attenderli senza però chiedere loro di ritornare. Vicino non perché li comprendo, ma perché stimo il loro segreto.

M. RECALCATI, 2017

La poesia di Khalil Gibran¹ giunge a proposito. Il poeta parla della sua concezione sui figli. Appunto il saggio di Massimo Recalcati *Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato* è centrato sul rapporto fra genitori e figli². È un libro che riguarda tutti. Tutti siamo figli e questa condizione è implicita nell'esistenza stessa.

* Psichiatra e Neuropsichiatra Infantile, Psicoterapeuta, Piazza dei Martiri della Libertà, 7 - 56127 Pisa; pieroraglianti@gmail.com

¹ Khalil Gibran (1883-1931) nato in Libano, pittore, poeta e filosofo, si trasferì a Boston coi suoi genitori. La poesia *I vostri figli* è parte del libro *Il Profeta*, pubblicato a New York nel 1923, nel quale l'autore tratta differenti capitoli dell'esistenza. Nel libro Gibran parla del bene e del male, del tempo, dell'amicizia, della conoscenza di sé, della sofferenza e, appunto, dei figli.

² Il libro fa seguito ai saggi di Massimo Recalcati dedicati al padre (*Il complesso di Telemaco*, 2013) e alla madre (*Le mani della madre*, 2015).

IL BELLO DEI VIAGGI È RACCONTARLI.
RICORDI E CONSIDERAZIONI PERSONALI
IN MARGINE A *IL CORPO E LE SUE OMBRE*
DI MASSIMO CUZZOLARO

GIUSEPPE ZANDA*

E se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del Suo Spirito che abita in voi.

SAN PAOLO, Lettera ai Romani, 8, 11

Per introdurre queste note sul libro *Il corpo e le sue ombre* di Massimo Cuzzolaro, psichiatra e psicoterapeuta analitico studioso e terapeuta dei disturbi del comportamento alimentare e dell'obesità, vorrei riportare quanto è stampato nella quarta di copertina del volume stesso, che mi è sembrato di questo una lucida e chiara presentazione: «Teatro di emozioni, veicolo di messaggi intenzionali o involontari, il corpo mostra di noi anche ciò che sfugge al nostro controllo cosciente. È la tela su cui scriviamo messaggi che ci rappresentano, attraverso ornamenti antichi come pitture e tatuaggi o manipolazioni moderne come quelle della chirurgia estetica. Ora irrisolto e tormentato, ora quieto e distratto, il rapporto che ogni essere umano ha con l'immagine fisica di sé ha suscitato l'interesse di neurologi, psichiatri, psicologi, oltre che di artisti e filosofi. Nell'indagare tale rapporto, il libro esplora la tensione fra identità e corpo che cambia, e getta una luce sui disagi e le molte ombre che ne derivano» (Cuzzolaro, 2017, quarta di copertina).

In genere la psichiatria viene considerata tra le specialità mediche quella che meno di tutte ha a che fare con il corpo poiché

* Psichiatra e psicoterapeuta analitico, Corso Garibaldi 58 - 55100 Lucca; gzanda.lucca@virgilio.it

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2017